

Leone e Merzagora da Segni

# Lo scioglimento delle Camere atteso per oggi

**Domani il governo dovrebbe fissare la data delle elezioni**

I presidenti delle due Camere, Merzagora e Leone, sono stati ieri consultati dal Capo dello Stato in relazione allo scioglimento del Parlamento. Le ultime tappe della legislatura si stanno succedendo con regolarità secondo il calendario che era stato fissato nei giorni scorsi, in numerosi colloqui fra Segni, Fanfani e i capi dei partiti della maggioranza.

E quasi certo che Segni firmera il decreto di scioglimento entro la giornata di oggi. L'incontro con i presidenti delle Assemblee è di obbligo, in base all'art. 88 della Costituzione, che dice: « Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse ». In casi, come l'attuale, di scioglimento anticipato, la normale scadenza della legislatura cadeva fra un mese circa; il costituente ha voluto evidentemente che l'atto del Capo dello Stato fosse confortato dal parere dei presidenti delle Camere.

La successione degli avvenimenti nei prossimi giorni è anch'essa già nota: domattina si riunisce il Consiglio dei ministri (convocato ieri) per fissare la data di convocazione del nuovo Parlamento. Anche per quest'ultimo termine ci sono regole precise: il Parlamento nuovo dovrà riunirsi « non oltre il ventesimo giorno » dalla sua elezione. La passata legislatura cominciò infatti il 12 giugno, diciotto giorni dopo, cioè, il voto che avvenne il 25 maggio.

Il compagno Nenni saluta la fine della legislatura con un editoriale che l'*Avanti!* pubblicherà questa mattina. « La terza legislatura, esordisce Nenni, rimarrà nella storia parlamentare per le sue contraddizioni, ma anche per le realizzazioni portate a compimento nell'ultimo anno sotto il segno della sinistra ». L'articolo prosegue quindi con una breve storia degli avvenimenti succeduti in cinque

Torino

## Corso di lezioni sulla Resistenza

TORINO, 16 A partire da lunedì prossimo, 18 febbraio, al Teatro Alfieri avrà inizio, organizzato dal Circolo della Resistenza, un corso di dieci lezioni sulla storia della Resistenza: il corso abbraccia il periodo di storia italiana che va dal marzo 1943 al 25 aprile 1945. Ogni lezione, tenuta da uno studioso di storia moderna, sarà completata da testimonianze sulle vicende più importanti del periodo preso in esame.

La lezione di lunedì, ad esempio, avrà per tema « La crisi del 1943 » e sarà tenuta dal prof. Leo Vaiiani; testimonieranno l'onorevole Giorgio Amendola sugli scioperi del marzo e sul 25 luglio, sull'8 settembre testimonieranno il prof. Franco Venturi e il prof. Paolo Serini; sulle quattro giornate di Napoli la testimonianza sarà dello scrittore napoletano Aldo Jaco.

« Ci ricongliamo con questo ciclo — ha detto il professor Bobbio — illustrando il programma alla stampa — alle lezioni di due anni fa che ebbero un grande successo e costituirono un modello per molti altri cittadini italiani tanto che corsi analoghi ancora continuano. Si tratta, nel nostro caso, di una continuazione cronologica con cui vogliamo anche far piovere ad un impegno che prendemmo con i cittadini torinesi ».

## La DC nega il condono a tutti gli statali

**Respinto dal governo un o.d.g. socialista per un'interpretazione estensiva del provvedimento a favore degli statali**

**I comunisti hanno chiesto il rinvio in aula**

### Scuola e società a Genova

GENOVA, 16.

Ieri, nel salone della Società di Cultura, gli studenti della Unione Goliardica Genovese hanno dato vita ad un pubblico dibattito sui rapporti fra Facoltà di scienze e scuola e società, con riferimento alla situazione dell'Ateneo.

Al dibattito sono intervenuti docenti delle Facoltà scientifiche, esponenti dell'ADESSPI e rappresentanti dell'UGI di Milano e Bologna. Le Facoltà scientifiche sono oggi, com'è noto, al centro di un dibattito nazionale nel quale viene rivendicata una nuova politica universitaria per l'Università, che tenga conto della indeterminata necessità di potenziarne i quadri scientifici per far fronte alla richiesta in continuo aumentamento di tecnici.

In una riunione notevolmente agitata, la commissione Interna del Senato ha discusso ieri il progetto di legge per il condono (non per l'amnistia) delle sanzioni disciplinari inflitte a dipendenti statali, già approvato dalla maggioranza d.c. alla commissione della Camera dei Deputati.

I senatori socialisti hanno presentato un ordine del giorno con il quale la commissione invita il governo a dare al provvedimento, nella sua applicazione concreta, una interpretazione che nel sviluppo delle carriere degli impiegati fruenti del condono eliminasse tutte le conseguenze delle sanzioni subite. Questo ordine del giorno è sostenuto anche dai senatori comunisti — è stato respinto dal governo e dalla maggioranza, nonostante che i senatori socialisti avessero precedentemente ritirato gli emendamenti già presentati.

In seguito, la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti proposti dai senatori comunisti e votato anche dai senatori socialisti. Tali emendamenti tendevano a

far sì che dal provvedimento non fossero esclusi i colpiti per la partecipazione a manifestazioni politiche e sindacali, i quali costituiscono la grandissima maggioranza dei dipendenti statali e parastatali e contro i quali, negli anni scorsi, hanno inflitto le vessazioni.

Nella discussione è stato posto in rilievo che replicamente i presidenti dei Consigli dei ministri, da De Gasperi, a Segni, a Fanfani, hanno promesso che tutte le sanzioni sarebbero state annullate. E' stato anche ricordato che la Camera dei deputati ha votato, tempo addietro, all'unanimità, un ordine del giorno invitante il governo a tale amnistia e che quell'ordine del giorno è rimasto completamente inattuato, come le promesse governative.

In questa situazione, in conformità ai voti espressi dagli organi dirigenti della Federazione statali e del Sindacato Difesa, i senatori comunisti hanno richiesto il rinvio in aula del provvedimento stesso.

In una dichiarazione finale, il senatore Gianquinto ha sottolineato che la D.C. aveva respinto, sia alla Camera che al Senato, tutte le proposte dei parlamentari socialisti e comunisti ed aveva portato avanti il disegno di legge solo all'ultimo momento, in modo da impedire che con un dibattito regolare il Parlamento potesse liberamente decidere sulle richieste delle organizzazioni sindacali degli statali.

Il rinvio in aula era quindi il solo mezzo di cui le opposizioni disponevano per lasciare aperta la questione, che potrà essere ripresa nel nuovo Parlamento; in tal modo, si è impedito che venissero sanzionate da una legge della Repubblica le inaudite rappresaglie discriminatorie, compiute anche con il licenziamento, contro migliaia di dipendenti statali relativi soprattutto a essere stati partiti di avversari, di aver diretto organizzazioni ed agitazioni sindacali, di essere stati membri di commissioni interne ed attivisti sindacali, di essersi opposti alla legge truffa ed al tentato colpo di Stato di Tambroni.

Oltre ad avere questo gravissimo significato, il provvedimento governativo non aveva una base di serietà, perché discriminatorio ed estremamente limitato ed avrebbe prodotto risultati effimeri e non sostanziali, anche per il modesto numero di dipendenti cui esso si riferiva.

La parte centrale della relazione è stata dedicata a una critica del piano di riforma proposto dalla giunta regionale e che in questi giorni è all'ordine del giorno della assemblea sarda e dell'opinione pubblica isolana.

Il compagno Laconi ha consigliato il suo rapporto invitando i comunisti sardi delle città e delle campagne a una forte mobilitazione per assicurare il successo al nostro partito e per rompere il monopolio politico del vecchio regime contrattuale e la trasformazione industriale dei prodotti della terra tra cui le forme associative.

3) la regione sarda deve gettare tutto il proprio peso politico nella lotta per una programmazione democratica nazionale, battendosi per creare l'aggiuntività dei fondi straordinari della legge sul piano di sviluppo, per ottenere delle grandi centrali elettriche e attive che prefigurino una pianificazione articolata sulla regione.

4) valorizzazione e potenziamento dell'autonomia della Sardegna con la piena attuazione dello Statuto speciale e una permanente consultazione e contrattuale tra Regione e Stato.

5) tornare a quella nuova situazione di massa che consenta di rovesciare gli indirizzi della Giunta e del governo in materia di programmazione.

Questo è il piano democratico capace di affrontare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui, uscendo, ogni piano democratico capace di rinnovare realmente i problemi del rinnovamento della società sarda e di aprire numerosi vari e trasformazioni e riforme nelle tre aree: politica, economica e sociali dell'isola.

Il documento presentato dalla Giunta non può essere considerato come la giunta regionale, un piano nel senso globale, operativo del termine.

Nella parte generale, infatti, esso si limita fornire una discutibile ipotesi di sviluppo nel corso del prossimo decennio.

Ipotesi da cui